

L'omicida: l'ho fatto perché soffriva per un tumore. Ma gli inquirenti non escludono motivi economici

Uccide la madre davanti ai vicini

«Abbiamo assistito impotenti»

ROMA «Ho sentito delle urla mi sono affacciato poi sono sceso in strada. Ho alzato gli occhi verso quel terrazzo e ho visto un uomo che trascinava quella signora e gridava aiuto. Ha guardato giù e poi l'ha colpita aveva qualcosa in mano forse il coltello. Poi il silenzio». Indica luoghi e circostanze Pasquale D'Antonio testimone involontario di una morte in diretta, consumata sul balcone al quarto piano di una palazzina di via Antonio Tempesta quartiere Torpignattara Roma. Un omicidio seguito dal vivo da decine di persone impotenti davanti ad una porta blindata. P. morta così Ada Castaldi Guclia una donna di 54 anni sgozzata dal figlio Marco di 33 martedì sera intorno alle 21 e 30 gridando aiuto ad una Roma semi deserta attirando l'attenzione dell'intero quartiere su quella tragedia familiare. Un colpo netto alla gola con un lungo coltello da cucina dopo una lite violenta nata per motivi ora poco chiari. Nata tra lei e suo figlio ex tossicodipendente con precedenti per traffico di armi e reati contro il patrimonio in libertà condizionata. Loro due soltanto in quella palazzina a quattro piani. Tutti gli altri in vacanza o fuori per il ferragosto. E il silenzio del quartiere svuotato ha fatto da amplificatore a quelle urla strazianti che arrivavano dall'alto del terrazzo.

Un omicidio in diretta avvenuto sotto gli sguardi impotenti dei vicini di casa. Una donna di 54 anni è stata sgozzata dal figlio sul balcone della loro casa in un quartiere di Roma. Le grida della vittima e quelle dei vicini che cercavano di bloccare l'assassino «L'ho uccisa perché soffriva troppo per un tumore» ha detto l'uomo agli inquirenti, che non credono affatto a questa versione. Forse il movente del delitto è tutto economico.



MARIA ANNUNZIATA ZECARELLI

Adi Guclia era in casa con il figlio Marco. Era un'ora di notte, era buio. Lei era in camera, lui era in bagno. Lei era in camera, lui era in bagno. Lei era in camera, lui era in bagno.

Marco Guclia era in camera con la madre. Era un'ora di notte, era buio. Lei era in camera, lui era in bagno. Lei era in camera, lui era in bagno.

Il sostituto procuratore Angelo Palladino e il procuratore aggiunto Italo Ormanni non credono a questa versione dei fatti raccontata con frasi spezzate e parole pronunciate a metà. Non ci credono neanche in Questura perché quel l'accoglimento è stato preceduto da una colluttazione violenta. Le cui tracce ora si cercano nelle urine della donna e l'autopsia che sarà effettuata questa mattina toglierà anche gli ultimi dubbi. Marco ha inseguito sua madre che



L'immagine televisiva del circuito di sorveglianza di una banca mostra un momento della rapina. Marco Fiore/Ansa

È la Compagnia della Fortezza di Volterra. Di sera lo spettacolo, la mattina i «colpi»

Detenuti attori rapinavano banche

Con «Marat-Sade» in carcere nel 1993 vinsero il premio «Ubu»

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARCO FERRARI

Non è un momento felice per la Compagnia della Fortezza di Volterra. Uno degli ex attori-detentori del carcere, Pasquale Gucliano, è ricercato per rapina. Il regista della compagnia, Armando Punzo, non vuole parlare come pure il direttore del carcere volterrano. Punzo lavora in carcere da circa otto anni e, coordinando gli attori-detentori, ha ottenuto crescenti successi di critica e di pubblico, prima con spettacoli della tradizione napoletana, come «La gatta conerotta», e poi dedicandosi a testi teatrali sempre più impegnativi come «Marat-Sade» con cui la compagnia ha vinto addirittura un premio Ubu. L'esperienza teatrale nel carcere volterrano nasce da un corso di formazione professionale attivo da anni e sostenuto dalla Provincia di Pisa. I maggiori critici teatrali italiani hanno dato molto credito agli spettacoli degli attori-detentori di Volterra: gli spettacoli messi in scena avevano sempre una forza e una suggestione particolari, l'energia sprigionata sul palco da parte di questi detenuti era tale da emozionare profondamente il pubblico.

GENOVA Un gironde faceva il palo. Danton e Hébert entravano con le pistole in pugno e Charlotte Corday rastrellava il denaro. L'hanno chiamata «la banda degli attori» di sera recitavano una pièce sulla rivoluzione francese e di giorno in scenaloro. La compagnia della Fortezza di Volterra è in carcere per la precisione tutte in prossimità dei luoghi dove rappresentavano il loro spettacolo. Genova Savona Bologna Pisa e Pontedera. Sotto accusa dieci attori della «Compagnia della Fortezza» il noto gruppo teatrale formato in gran parte da detenuti del carcere di Volterra. Sulle tracce degli attori rapinatori si sono messi gli agenti della squadra mobile di Genova. Le indagini hanno preso le mosse dall'assalto compiuto il 2 maggio scorso all'agenzia della Cassa di Risparmio di Genova e Imperia situata nel quartiere di Voltri nel quartiere del capoluogo ligure.

La polizia l'ha chiamata apposta «operazione Hollywood» in sintonia con la messa in scena degli attori rapinatori. L'esperienza e i trucchi del mestiere infatti erano parte fondamentale delle imprese malavitose della banda. «Ogni colpo ha spiegato ieri mattina il capo della Squadra mobile genovese Guido Manno era compiuto da tre uomini e una donna tutti ben truccati. Dimostravano una grande disinvoltura recitavano una bella

parte come se fossero su un palcoscenico». È stato proprio il trucco dei loro volti a mettere gli agenti sulla strada giusta. Poi si è scoperta quella singolare coincidenza tra gli spettacoli della «Compagnia della Fortezza» e i colpi alle banche realizzate la mattina precedente. È la stessa mattina delle rappresentazioni teatrali i dieci rapinatori tra cui una donna sono tutti detenuti ex detenuti e pregiudicati per piccoli reati. Tre di loro stanno scontando pene nel carcere di Volterra in scadenza dopo l'anno 2015. Si tratta di Pasquale Cimmino 35 anni residente a Caserta Vincenzo Sgroi 26 anni originario di Palermo Nicola Geraci 36 anni di Palermo. A loro sono stati immediatamente revocati i permessi di uscita dal carcere. Gli agenti sono arrivati alla banda degli attori individuando Carmelo Paci 39 anni ex detenuto del carcere di Volterra. Sono risaliti al suo nome attraverso la descrizione dell'auto usata per la rapina alla filiale Carige di Voltri e alla individuazione di alcune cifre della targa. Una leggerezza che ha smascherato il caso di due gli attori delle rapine. Insieme al Paci sono stati fermati Francesco Penna 32 anni residente a Genova dimesso nel marzo scorso dal penitenziario toscano dopo 14 anni di reclusione per omicidio e rapina a mano

L'uomo era andato a trovare sua moglie. Ha adescato due bimbe nomadi

Tentato stupro in ospedale

CATANIA Era andato in ospedale a far visita ad un parente malato in attesa che si facesse l'ora per entrare. Ha pensato bene di «occupare» il tempo molestando due ragazzine slave. Il manuele Russo 63 anni bracciano agricolo che vive a Paternò a pochi chilometri da Catania è stato arrestato dagli agenti dell'ufficio Antiviolenza della questura con l'accusa di atti di libidine violenta e altri osceni in luogo pubblico. Sono bastate appena 25 mila lire per attirare le due bambine di undici e dodici anni che stavano giocando lungo i viali del giardino dell'ospedale. Un banale pretesto che però ha portato le due ingenui ragazzine dentro nell'auto dell'anziano agricoltore. In un solitario pomeriggio di ferragosto senza molta gente in giro sarebbe stato facile potersi appartaire e restare indisturbati per un bel po' di tempo. Ma il piano si parò ben presto per i due bambini non è andato a segno.

GIUSY LAZZARA perché mentre Russo riservava particolari attenzioni alle ragazzine qualcuno forse da un balcone vedeva quello che stava accadendo. Una telefonata alla questura e subito l'intervento dell'ufficio Antiviolenza. Quando sono arrivati davanti all'ospedale gli agenti hanno trovato Russo seduto a bordo dell'auto con le due bambine in stato confusionale. Il racconto delle due piccole slave ad un'ispezione dell'ufficio Antiviolenza alle loro opere era solo di pochi giorni e serviva per ricostruire l'intera vicenda. Le bambine dice un agente sono una di noi e il primo pomeriggio erano impaurite. Poi pian piano anche con l'intervento di una nostra collega hanno cominciato a raccontarci tutto. Erano mezzanotte quando le due piccole slave hanno concluso la loro descrizione di ciò che era avvenuto. Russo infatti in principio aveva attirato

le due ragazzine con il pretesto di aiutarle a sistemare qualcosa in macchina in cambio gli avrebbe dato 25 mila lire. Poi invece una volta a bordo avrebbe minacciato con la violenza le due bambine. È un primo risultato positivo per l'ufficio Antiviolenza della questura catanese. Solo di qualche giorno infatti attraverso una chiamata anonima come quella fatta in questa circostanza è possibile individuare l'intervento delle forze di polizia. «L'attività pilota comincia a rispondere alle aspettative sottoliniano alla questura» che fornendo spunti opportunamente sviluppati da personale specializzato con scansioni di individui ritenuti responsabili delle violenze. Un reato sommerso dunque che diventa invece visibile e punibile dalla vittima o denunciare gli aggressori. Un reato però che può essere denunciato anche facendo una telefonata in anonimato.

Una cena in famiglia, un litigio per vecchi dissapori, poi l'omicidio

Schiaccia il cognato con la jeep

ROMA È un omicidio apparentemente senza un motivo preciso, dettato solo da un'amicizia vecchia di anni quello che si è consumato la notte di Ferragosto a Torvaianica una località balneare poco distante da Roma. Protagonisti due cognati romani che martedì sera si erano incontrati per una cena di famiglia in un ristorante del litorale. La vittima Romano Pippa un imbutante 38 anni separato dalla moglie che viveva con i suoi sette figli a Cervale un quartiere popolare della capitale. L'assassino Angelo Di Vico 52 anni proprietario di un panificio e sposato con la sorella di Pippa. L'uomo del delitto è in sella a una jeep Range Rover in un'auto con la quale Di Vico ha investito il cognato morto pochi minuti più tardi in una clinica del Foro di via... La tragedia si è consumata nel quartiere Da Siro di Nuovi Fiorini nel vicinato di A. Di Vico e la sua famiglia. La moglie e i figli li si sono ritrovati a casa con il corpo di Pippa e due suoi amici seduti al tavolino. Di Vico e Pippa cominciano a litigare. Dalle parole si passa ai fatti e due si mirano a vicenda con le botiglie di birra mentre l'altro cerca inutilmente di dividerli. Gli altri avventori del bar si impauriscono e in via di cognati a uscire. Di Vico se ne va imprendendo e Romano Pippa lo segue sulla strada. È a quel punto che avviene la tragedia. Di Vico si salta sulla sua Range Rover e investe il cognato gli si para di fronte sulla strada. L'uomo non si ferma parte a pezzi e cerca di investire Pippa. Non ci riesce e poi che quest'ultimo si aggrappa al cofano dell'auto. Allora l'altro bruscamente l'auto viene sbalzata a terra e batti l'istinto. Alla scena assistono parecchie persone mentre passeggiano sul lungomare. Avevano visto il litigio partire, ma non avevano pensato a una pirata della strada. È un bilancio a una subito trasportato in un'auto alla clinica «Santi Anni». Il trauma però è stato troppo violento e Romano Pippa muore pochi minuti dopo il ricevimento. Di Vico intanto è scappato. Dopo l'investimento Di Vico scende la moglie e i figli poi si allontanano in auto. Pippa è sotto un lenzuolo di panno alle 11. Il percorso nella clinica viene deciso dai medici di Torvaianica. Ora l'uomo è rinchiuso nella camera di Regina Coeli a Roma. Poi la causa è quella di omicidio volontario.

MASSIMILIANO DI GIORGIO sangue. Mio zio era geloso del rapporto di affetto che c'era tra mio padre e sua sorella» racconta la figlia maggiore e Di Pippa. Vecchi dissapori l'italiano tra due uomini accomunati da un carattere irascibile. I vicini di casa descrivono Pippa detto «il veneziano» (era nato nella città lagunare) come un violento che aveva spesso armato a picchiare i figli e la moglie. Stanca dei suoi soprusi la donna aveva abbandonato da tempo la famiglia ignorando anche l'appello di Pippa che si era rivolto alla trasmissione «Chi l'ha visto» per convincerla a tornare. Nonostante i momenti di iniziale tensione la cena si svolge tranquillamente. Poi poco prima di mezzanotte, facenti la voce di recarsi in un locale sul lungomare di Torvaianica. Il ragnone di bere un bicchiere prima di tornare a Roma insieme alle due famiglie e un che. Signor Siro il titolare dell'omonimo trattoria che conosce i due uomini. Appena seduti al tavolino però Di Vico e Pippa cominciano a litigare. Dalle parole si passa ai fatti e due si mirano a vicenda con le botiglie di birra mentre l'altro cerca inutilmente di dividerli. Gli altri avventori del bar si impauriscono e in via di cognati a uscire. Di Vico se ne va imprendendo e Romano Pippa lo segue sulla strada. È a quel punto che avviene la tragedia. Di Vico si salta sulla sua Range Rover e investe il cognato gli si para di fronte sulla strada. L'uomo non si ferma parte a pezzi e cerca di investire Pippa. Non ci riesce e poi che quest'ultimo si aggrappa al cofano dell'auto. Allora l'altro bruscamente l'auto viene sbalzata a terra e batti l'istinto. Alla scena assistono parecchie persone mentre passeggiano sul lungomare. Avevano visto il litigio partire, ma non avevano pensato a una pirata della strada. È un bilancio a una subito trasportato in un'auto alla clinica «Santi Anni». Il trauma però è stato troppo violento e Romano Pippa muore pochi minuti dopo il ricevimento. Di Vico intanto è scappato. Dopo l'investimento Di Vico scende la moglie e i figli poi si allontanano in auto. Pippa è sotto un lenzuolo di panno alle 11. Il percorso nella clinica viene deciso dai medici di Torvaianica. Ora l'uomo è rinchiuso nella camera di Regina Coeli a Roma. Poi la causa è quella di omicidio volontario.